

Chiara Lubich sulla Spiritualità Collettiva

Una via nuova ¹

La spiritualità collettiva

Grottaferrata, 26 febbraio 1964
alle focolarine della Scuola

“Carità reciproca, radice della spiritualità collettiva”²

[...]

Chiara: [...] Quello che io oggi volevo spiegarvi era uno dei punti della nostra spiritualità, ma importantissimo; quasi quasi, mi sembra di dire, il più importante, ed è Gesù in mezzo.

Voi sapete, pope, che io in questo tempo... è per me volontà di Dio scrivere perché domani... si morirà. Ora bisogna lasciare le cose come sono nate esattamente, esattamente, perché poi magari non c'è più chi le ha vissute nei primissimi tempi e anche chi le ha avute magari direttamente da Dio, come può essere il caso mio. Quindi è tanto importante che io parli nei raduni, a destra e a sinistra, ma più importante che io scriva.

D'altra parte mi sto accorgendo di questo: che anche dopo aver scritto, se quella cosa non la dico con Gesù in mezzo, non è proprio come io la vorrei scritta; quindi io l'ho scritto questo tema su Gesù in mezzo, questo capitolo della nostra spiritualità su Gesù in mezzo, però, non appena ho parlato con voi, sono certa che andrò e correggerò qualche cosa, in modo che veramente Gesù in mezzo a noi abbia collaudato questo mio scritto.

[...] I primissimi tempi noi siamo state avviate da Dio per una strada molto precisa ed era la via dell'amore, la via della carità. Siccome però io non ero sola nel far questa strada, ma ero con altre focolarine [...], naturalmente questa via della carità è diventata fra noi carità

¹ Selezione di brani a cura del Giallo del Centro dell'Opera – prima tematica.

² Dal discorso di Chiara Lubich “Gesù in mezzo”, alla Scuola di formazione delle focolarine. Registrazione solo audio, su sfondo grafico.

reciproca ed è diventato legge per noi quello che è il comandamento nuovo di Gesù: "Amatevi a vicenda", perché eravamo sempre fra noi e quindi "amatevi a vicenda come io vi ho amato", con tutte le sfumature che questo concetto contiene. Perché, pope, amare... è una parola! Mica è amare sentimento, così; è tutto quello per esempio che dice san Paolo: "La carità tutto spera, tutto crede, tutto sopporta, non pensa mai male", e giù e giù...; "è paziente...", e giù e giù, tutto quello che dice san Paolo.³ Quindi l'una per l'altra dovevamo esercitarci ad avere questa carità per avere l'amore reciproco.

Poi l'amore reciproco significava amare l'altro come sé stessi e viceversa; quindi, per esempio, mettere in comune anche le nostre esperienze, anche spirituali, perché non aveva dato limiti il Signore nella carità, non aveva detto: "Ama l'altro come te stesso nel piano materiale, nel mettere insieme le vostre cosette", ma anche nel piano spirituale, purché sia regolato sempre dalla carità che ha in sé tutte le altre virtù, per esempio la prudenza, nel senso che certe cose non si potevano dire, ma si dovevano dire magari al confessore, pope. Però quello che si poteva dire, ed era carità dirlo, serviva anche alle altre, si doveva dire; quindi si mettevano in comune anche le esperienze, come si fa tuttora nei focolari, vero?

Noi abbiamo incominciato ad amarci così ed abbiamo visto che la carità diventava reciproca e che la carità reciproca ci portava ad andare a Dio, ad una santità non individuale, ma collettiva, ad andare a Dio insieme; cioè era legata la mia santità alla santità della Lia⁴, alla santità della Brunetta⁵, alla santità ..., tanto che io dicevo: "Se io morirò, fossi anche santa, voi non potete farmi santa finché non morite anche voi e vediamo se siete sante anche voi." Naturalmente potrebbe darsi il caso che una sia santa, magari la Natalia⁶, e nessuna di noi è santa, perché le altre non hanno corrisposto; bisogna vedere se le altre hanno avuto... però quella lì ha avuto la virtù eroica comunque; però eravamo legatissime.

Quindi una carità collettiva, una via collettiva, subito si è manifestata e questa è stata molto chiara, e questa forse è la caratteristica... adesso non posso farvi una divagazione, ma è una delle cose più importanti del nostro Movimento, questo collettivismo cristiano, questo "o insieme o niente", quasi. [...]

(musica)

Loppiano, 29 novembre 1994
ai partecipanti alle Scuole ⁷
"Un nuovo stile di vita"

[...]

³ Cf. 1 Cor 13.

⁴ Lia Brunet (1917-2005), una delle prime focolarine.

⁵ Bruna Tomasi, una delle prime focolarine.

⁶ Natalia Dallapiccola (1924-2008), una delle prime focolarine.

⁷ Dal discorso di Chiara Lubich sulla Spiritualità Collettiva.

Chiara: Ci sono stati questi 20 secoli dietro alle spalle nei quali la Chiesa è stata adornata delle perle più preziose di tante spiritualità, che basta leggere quel libro che ha messo insieme padre Fabio sui santi e cioè *Cristo dispiegato nei secoli*,⁸ che è molto bello e serve tanto per meditazione, e lì si vede come la Chiesa sempre è stata..., come lo Spirito Santo non l'ha abbandonata mai, sempre è stata piena di Spirito Santo. E fioriscono così durante i secoli tante, tante spiritualità.

Fra queste spiritualità c'è una nota sempre costante: è l'individuo che va a Dio, il singolo che va a Dio.

Allora io capivo che sono tutte stupende veramente! Io andrei a finire in tutti i conventi (risate), dai primi cristiani in poi, tanto sono belle... Però mi accorgevo che la nostra ha una qualità un po' diversa. Solo, quello che non sapevo è: sarà la prima volta che c'è una spiritualità collettiva o ci saranno state delle altre spiritualità collettive?

Allora ho fatto fare uno studio approfondito da un esperto, che è padre Castellano⁹, il quale è proprio professore di queste cose all'università. Per cui lui mi ha fatto uno studio, prima per il mondo cattolico, per vedere se c'è mai stata nella Chiesa cattolica una spiritualità collettiva come la nostra; e poi [...] ho fatto fare uno studio anche sulle altre Chiese: sugli anglicani, sugli evangelici e sugli ortodossi soprattutto, sui riformati. E anche lì, studia e studia, non si è trovato niente di qualche cosa di simile alla nostra spiritualità. Sempre quelle che si potrebbero dire "spiritualità individuali", anche se non sono mai tali soltanto, perché, per esempio, questi monaci pregano tanto per tutto il mondo, per tutta l'umanità, per i peccatori, per gli ammalati, quindi arrivano in qualche modo anche agli altri; o fanno tanta penitenza in favore degli altri, o ascoltano la Messa in favore degli altri, perciò non è mai proprio una spiritualità soltanto individuale.

Poi c'è il Corpo mistico, che è come tanti vasi¹⁰, i quali dove arriva..., se un'anima si tira su tanto, tira su anche le altre; quindi non è mai proprio spiritualità individuale.

Allora comunque io ho saputo questo: che c'è stato qualche cosa che si avvicinava a noi, soprattutto in quelli che mettevano a base di tutto l'amore; per esempio san Basilio¹¹, che aveva messo a base del suo convento, del suo monastero, l'amore di Dio e l'amore del prossimo; oppure sant'Agostino¹², che parla spesso di amore, addirittura parla di unità. Questo l'abbiamo visto. Però quello che c'era e che c'è, a differenza di noi, è che loro scoprono l'amore, che è quello che forma Cristo in noi. Perciò amano Cristo in noi, lo vogliono sviluppare questo Cristo, e vien fuori una spiritualità in cui si cerca di costruire un castello interiore.¹³ Amano

⁸ Chiara Lubich, *Cristo dispiegato nei secoli*, Città Nuova, Roma, 1994.

⁹ Padre Jesús Castellano Cervera, ocd (1941-2006), allora professore di Teologia Spirituale presso il Teresianum a Roma e membro della Scuola Abbà.

¹⁰ Intende vasi comunicanti.

¹¹ Basilio Magno, (329–379), è stato un vescovo e teologo greco antico, venerato dalle Chiese cristiane; porta anche i titoli di confessore e Dottore della Chiesa. È considerato il primo dei Padri cappadoci.

¹² Aurelio Agostino d'Ippona (354–430) è stato un filosofo e teologo romano di origine nordafricana ed espressione latina. Conosciuto come sant'Agostino, è Padre e Dottore della Chiesa.

¹³ Riferendosi alla spiritualità di Santa Teresa d'Avila, che parla di un «castello interiore», Chiara Lubich ha compreso che la spiritualità dell'unità contribuisce a edificare anche un «castello esteriore», dove Dio Trinità non viene ad abitare solo

anche Cristo nell'altro, per esempio nel povero, nell'ammalato, nel carcerato, e vien fuori una spiritualità per la carità.

Quello che manca è pensare che se Cristo è in me e Cristo è anche nell'altro, Cristo può essere fra noi; che se la Trinità è in me e la Trinità è nell'altro, si può stabilire la Trinità fra noi e si possono stabilire dei rapporti trinitari. Questo non c'è assolutamente neanche da lontano.

C'è stato qualcuno che ha azzardato a dire qualche cosa; per esempio, santa Chiara d'Assisi¹⁴ nel suo convento viveva l'amore reciproco, eccome! San Francesco¹⁵, quando ha visto quel Gesù in mezzo, quel giovanetto in mezzo a loro, che parlava di Dio a loro, frati, anche lì naturalmente c'era l'amore reciproco; ma erano episodi, momenti, non è mai l'amore reciproco fino all'unità, diventato come uno stile di vita. Capite, popi? Per noi invece è proprio così, è lo stile della nostra vita, l'amore reciproco fino all'unità. Questa è la differenza.

Questa spiritualità collettiva non è venuta, però, nel mondo così di colpo senza che nessuno se l'aspettasse, c'era nell'aria, perché, per esempio, i teologi, come per esempio Rahner,¹⁶ parla della spiritualità del futuro e dice che qui deve spuntar fuori una spiritualità comunitaria, dove in comunione tutte le persone si fanno sante. Dice: c'è stata una volta nella Chiesa, ma bisogna tornare ai primi cristiani e non solo ai primi cristiani, ma alla Pentecoste, perché alla Pentecoste è sceso lo Spirito Santo. Però - dice - non si può pensare che siano stati tanti mistici, uno vicino all'altro, questi mistici, ma era un'unica cosa: lo Spirito Santo che li inglobava tutti. Quindi era una spiritualità collettiva, per così dire, era lo Spirito Santo su un gruppo, su tutti. Qui Rahner.

Poi c'è anche il Vaticano II che parla continuamente della comunità, della comunione, che deve saltar fuori questo qualche cosa nella Chiesa. Naturalmente il Vaticano parla 20 anni fa, poi occorre il tempo perché si realizzino le cose.

Così anche Paolo VI¹⁷. Per esempio, lui dice: è il tempo in cui il grande santo, quello che si venera, che si mette sugli altari, ceda il posto, pur rimanendo, a una santità di popolo, a una santità di tante persone insieme. Quindi Paolo VI già annunciava questa cosa.

Allora qui, a questo punto, io dico: allora la nostra è una spiritualità un po' speciale, bisogna un pochino approfondirla e vedere che differenza c'è fra l'una e l'altra.

E prima mi domando: ma ci sono stati nella nostra storia dei sintomi che saltava fuori una spiritualità collettiva?

Ricordo quel momento, per esempio, quando tutte noi, se per caso fossimo morte sotto le bombe, sotto la guerra, avremmo voluto essere sepolte tutte insieme in una tomba, con su

nell'anima di ciascuno, ma tra coloro che – secondo la promessa di Gesù – sono uniti nel suo Nome (cf. *Mt* 18,20) nella comunicazione piena di Dio in sé a Dio nel fratello.

¹⁴ Chiara d'Assisi (circa 1193-1253), è stata una religiosa italiana, collaboratrice di Francesco d'Assisi e fondatrice dell'ordine delle Clarisse.

¹⁵ Francesco d'Assisi (circa 1182-1226) è uno dei santi più venerati della cristianità: voleva ripercorrere la vita povera di Cristo e degli apostoli e, come loro, mettere in pratica il Vangelo amando il prossimo. Fondatore dei frati minori, delle clarisse e del terz'ordine francescano è patrono principale dell'Italia con S. Caterina da Siena.

¹⁶ Karl Rahner (1904-1984), gesuita e teologo tedesco, cattolico, fra i protagonisti del rinnovamento della Chiesa che portò al Concilio Vaticano II.

¹⁷ Papa Paolo VI, nato Giovanni Battista Montini (1897 – 1978) è stato Papa della Chiesa cattolica dal 1963 al 1978. Fu proclamato santo il 14 ottobre 2018 da papa Francesco.

scritto: "E noi abbiamo creduto all'amore". Questo "tutte insieme" dà l'idea della collettività, non del singolo. Non è che io pensavo: io vorrei essere sepolta lì e l'altra... Lì si trattava proprio di essere sepolti, perché si poteva morire da un momento all'altro.

Poi un'altra cosa. Già i primi tempi, quella della cantina dove leggiamo il testamento di Gesù e da lì piove giù la nostra spiritualità, che è proprio quella dell'unità: l'unità fra noi e l'unità con Dio; anche questo è un altro sintomo.

Altri sintomi sono quelli, per esempio, quando io scrivo le prime letterine, dove ci metto dentro la gran scoperta di Gesù in mezzo: "Ma cos'è l'unità? Ma cos'è l'unità? E' inspiegabile, è inimmaginabile!" E dico cose bellissime su questa presenza di Qualcuno che è fra noi e che non ci rendiamo conto. Dico: "E' Gesù", dico io, ma non ci rendiamo conto neanche; però viviamo ormai in quest'atmosfera.

Come mai sono nate queste spiritualità, dopo la Pentecoste sono venute fuori le spiritualità più individuali e non hanno più riprodotto la primitiva discesa dello Spirito Santo?

Tutto nasce perché, a un dato punto, nel mondo..., anche attorno al cristianesimo c'era tanto mondo e allora questi cristiani più ferventi si ritiravano; è l'epoca dell'anacoresi,¹⁸ gli anacoreti che si ritirano e pregano in solitudine. E dicevano frasi anche che noi non le capiremmo, per esempio: "Fuggi gli uomini e sarai salvo". Così. Adesso noi lo capiamo, nel senso che se uno ti fa del male o ti vuole indurre al male, bisogna scappare, eccome! Però in genere noi rimaniamo in mezzo al mondo. Perciò tutto ha avuto radice lì, in quel periodo lì, dove si sono allontanati e hanno abbracciato un altro stile di vita.

Oggi invece lo Spirito Santo chiama fortemente a camminare verso l'uomo, con l'uomo, insieme all'uomo. Questo lo Spirito Santo. E anche il nostro Movimento l'ha fatto 20 anni prima del Concilio,¹⁹ ha fatto questa sterzata verso l'uomo senza sapere neanche quello che faceva.

Adesso, che differenza passa fra queste spiritualità nate sull'anacoresi e in seguito, e la nostra spiritualità?

Be', lì ci sono delle esigenze di questa spiritualità individuale, per esempio la solitudine, per esempio il silenzio, per esempio hanno una certa veste, vogliono la clausura, le celle, separarsi dal mondo, ecc. Poi fanno tante penitenze, digiuni, flagelli, ecc. ecc.; questa è un'altra cosa.

Poi emettono voti, ma voti proprio dove sembra che abbia valore soprattutto il voto, cioè la parte ascetica del voto, cioè la purezza, cioè la povertà, cioè..., tutte cose sante, ma che sono così cristallizzate. [...]

Poi fanno tante preghiere questi qui, fanno tante preghiere.

Adesso noi, cosa facciamo invece? Quali sono le esigenze nostre in confronto a queste qui che vi ho elencate come esigenze della spiritualità individuale?

¹⁸ Il ritirarsi in solitudine, per dedicarsi a vita contemplativa e ascetica. Col nome di Padri del Deserto si indicano quei monaci, eremiti e anacoreti che, nel IV secolo, abbandonarono le città per vivere in solitudine nei deserti d'Egitto, di Palestina, di Siria.

¹⁹ Qui si indica il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Invece che la solitudine noi accogliamo i fratelli, noi amiamo la compagnia, amiamo l'unità con gli altri. Invece che il silenzio, noi amiamo la parola, e qui per tutto, se non altro per portare l'Ideale. Ma la parola in tutto: per donare i nostri doni, quello che capiamo donarlo agli altri. Perché dice san Lorenzo Giustiniani²⁰ che la più grande gloria che si può dare a Dio è comunicare quello che Lui lavora dentro di te, i doni che hai dentro di te; la più grande gloria che si può dare a Dio. Questo non capisco come non sia stato capito un po' prima.

E poi la parola noi la usiamo adesso per quelli che chiamiamo gli "strumenti" della nostra santità collettiva, e cioè nella comunione d'anima bisogna parlare, la comunione della Parola bisogna parlare, per fare l'ora della verità bisogna parlare; per fare il Patto stesso, che è un atto davanti a Dio, bisogna dirlo a qualcuno: "Io sono pronto a morire per te." Quindi la parola per noi è una cosa sacra.

Poi - ripeto - parliamo per portare l'Ideale. Come si fa a evangelizzare se non si porta l'Ideale?

Noi parliamo sempre, usiamo sempre la parola. Non è che rinneghiamo il silenzio, perché se occorre far silenzio e cioè mortificare le parole inutili, per esempio, bisogna fare il silenzio. Se c'è un periodo... se siamo alla Messa e bisogna stare in silenzio, noi amiamo il silenzio. Non è che noi bocchiamo tutte queste cose. Dico che aggiungiamo qualche cosa: aggiungiamo al silenzio la parola, alla solitudine anche... Gesù dice: "Ritirati nella tua stanza a pregare."²¹ Lì bisogna ritirarsi qualche volta, essere soli. Quindi non è che noi bocchiamo la solitudine, noi aggiungiamo che oltre alla solitudine accogliamo i fratelli, aggiungiamo qualche cosa. Perché, appunto, come dice padre Castellano, nella spiritualità nostra c'è un "di più", dice: questo "di più" è la reciprocità e arrivare fino all'unità, perché si può amarsi, ma non fino all'unità, per esempio che vuole, che suppone anche l'unità di pensiero. E' così.

Allora nella nostra spiritualità ci sono tutte queste cose, anche la parola.

Noi, nel mondo, sappiamo di non dover essere del mondo ma di rimanere nel mondo.

Riguardo al vestito, noi amiamo i vestiti in borghese. Perché? Perché è chiaro: Gesù era vestito così, Maria era vestita... non sappiamo perché, ma perché... E anche per non scostarci troppo dal mondo, per non allontanare il mondo per un vestito; per tenerseli vicini.

Noi, le penitenze, quelle che occorre, quelle che la Chiesa dice, noi le facciamo. Se, per esempio, non so, un dato giorno occorre digiunare, noi si digiuna; non è che manchiamo anche in questo. Però... Per esempio, le mortificazioni di fronte alla televisione, di fronte a certe cose del mondo, di fronte a certi istinti interni, tutte queste mortificazioni sono sacrosante e noi dobbiamo mantenerle, queste penitenze.

Però c'è una penitenza caratteristica nostra, che è il fratello, che è il fratello. Tutte le grane che ti porta il fratello, tu devi saperle superare e dire: "Ecco, qui è la mia penitenza, è il mio Gesù abbandonato, devo abbracciarlo e devo superarlo." Perciò la penitenza tipica della

²⁰ San Lorenzo Giustiniani (1380–1456) è stato un patriarca cattolico italiano, il primo a portare il titolo di patriarca di Venezia.

²¹ Cf. *Mt* 6, 5-8.

spiritualità collettiva è l'amore al fratello, che ti porta, sì, il Paradiso se c'è l'unità, ma anche il Purgatorio se non c'è l'unità. [...]

Riguardo alle preghiere, abbiamo tutte le nostre preghiere, che già le vivevamo molto bene [...] e anche qui non sono mai soltanto individuali perché la Messa si fa per tutto il mondo, si fa per tutta la Chiesa. Però sono quelle che si fanno più da soli.

Adesso abbiamo altre pratiche, che io le sto dando un po' alla volta attraverso i Collegamenti²², e sono i nostri strumenti della spiritualità collettiva, appunto: il Patto, la comunione d'anima, la comunione della Parola, l'ora della verità, e adesso verranno anche tutti gli altri.

Quello, insomma, che occorre in una spiritualità collettiva è avere Gesù in mezzo e che ci sia sempre, e se non c'è Gesù in mezzo, è come un monaco che è fuori di convento, un monaco che tradisce la sua spiritualità e anche se è dentro con tutti i piedi, è come fosse fuori. Gesù in mezzo per noi è indispensabile, è indispensabile all'inizio, è indispensabile alla fine della vita spirituale, perché noi dobbiamo costruire non solo il castello interiore - anche quello, perché ci vuole l'unità con Dio, l'unione con Dio e Dio va prima di tutto - ma anche il castello esteriore, e cioè mettere Gesù in mezzo a tutte le persone, a tutti i gruppi, a tutte le cose.

Ecco, qui c'è sempre da costruire per illuminare tutta quest'Opera che è la nostra Opera di Maria e per portare poi questa luce anche nel piano della Chiesa, perché ormai ci sono tanti vescovi – come avete capito – che vivono quest'Ideale, e non sono dentro nelle strutture dell'Opera, sono extra le strutture; ma loro, vivendo quest'Ideale fra di loro e col Papa, già hanno Gesù in mezzo fra loro e col Papa, e già è il castello esteriore che è Chiesa, che non è più soltanto Opera. Se poi loro praticano questa unità con i loro nella diocesi, fra di loro, fra i 700 vescovi che abbiamo amici, come adesso diremo a loro tutte queste cose, ecco che c'è anche il castello esteriore come Chiesa, oltre che come...

Ecco, questo è il nostro sogno, popi, tutto qua. (Applausi) [...]
(*musica*)

Rocca di Papa, 14 giugno 1990
dal Collegamento CH “Lo vuoi Tu, lo voglio anch’io”²³
“Tutto abbia significato e valore”

[...]

Chiara: La via collettiva, che siamo chiamati a percorrere, ha delle particolarità che la distingue dalle vie più specificatamente individuali. Anche se, nel cristianesimo, tutto sfocia un po' nel comunitario, nel collettivo. Ma le differenze rimangono.

²² Conferenze telefoniche, fra Chiara Lubich e i membri del Movimento dei Focolari nel mondo, per comunicare periodicamente un pensiero spirituale e le notizie di famiglia.

²³ Dal pensiero del Collegamento CH “Lo vuoi Tu, lo voglio anch’io”, cf. C.LUBICH, *Santi insieme*, Città Nuova, Roma 1994, pp.39-42.

Per noi, ad esempio, tutto ha significato e valore, nell'apostolato, nello studio, nel lavoro, come anche nella preghiera e nella tensione alla santità, se abbiamo prima con i fratelli Gesù in mezzo, che è la norma delle norme; se coltiviamo continuamente questa presenza con la più completa comunione spirituale, oltre che materiale fra di noi; se ci nutriamo dell'Eucaristia, ecc.; se camminiamo nel Santo Viaggio²⁴ insieme. Ma ciò dà origine a differenziazioni con le vie spirituali più individuali.

In queste ultime, ad esempio, il cristiano per amare Dio occorre segua spesso una certa graduatoria²⁵, salga vari gradini, o più scalette, si incammini verso la montagna della perfezione.

La via collettiva, invece, pone il cristiano subito in vetta, in alto. E' la presenza di Gesù in mezzo - penso - che lo esiga e lo imponga: Egli è il perfetto.

Se si deve crescere - e lo si deve - è in intensità e cioè nel fare atti d'amore così perfetti sempre più ravvicinati, ricominciando sempre. Si tratta dunque di quantità più che di qualità.

Per quanto riguarda, ad esempio, la volontà di Dio, quando lo Spirito ce ne ha dato una nuova comprensione perché la vivessimo, ci ha subito suggerito il modo perfetto di attuarla: volere la volontà di Dio, dir propria la volontà di Dio.

Quindi non ci ha fatto passare attraverso vari gradi: prima rassegnarci alla volontà di Dio, poi accettare la volontà di Dio, anche arrendersi alla volontà di Dio, e finalmente volere la volontà di Dio. Ma ci ha posto subito nell'ultimo gradino.

Naturalmente sappiamo noi se abbiamo corrisposto, e quante volte abbiamo ricominciato.

Comunque, quello è stato il suggerimento dello Spirito Santo a noi.

Noi non dobbiamo salire tanto la montagna della perfezione, quanto piuttosto, stando già in alto, camminare lungo lo spartiacque delle montagne fino al sole che è Dio, il Cielo. Questa è la nostra linea. [...]

(musica)

²⁴ L'espressione è ripresa dal versetto biblico: "Beato l'uomo che pone la sua fiducia in te e decide nel suo cuore il santo viaggio" (*Sal* 83 (84), 6). Nel 1981, ispirata da questo salmo e dall'esempio della Beata Suor Maria Gabriella della Trappa, Chiara Lubich lanciò a tutti i membri del Movimento nel mondo la proposta di un "Santo viaggio della vita": un cammino fatto insieme verso la perfezione cristiana.

²⁵ Intende "gradualità". Cf. C.LUBICH, *Santi insieme*, Roma 1995³ (I ed.: 1994), p. 39-42.